

Le donne nella Chiesa – un lungo percorso fatto di molti passi



LE DONNE AL CONCILIO VATICANO II NEL SETTORE A LORO RISERVATO

Pochi lo sanno, e di quelli che lo sanno pochi si ricordano che diverse donne hanno partecipato al Concilio Vaticano II. Martedì 8 settembre 1964, Paolo vi annunciò ufficialmente la presenza di uditrici al Concilio e, il 25 dello stesso mese, entrava in aula la prima donna, la francese Marie-Louise Monnet (1902-1988).

In tutto sono state 23 donne: 10 religiose e 13 laiche (tre vedove, di cui due di guerra, nove nubili, una sposata), scelte in base a criteri di internazionalità e di rappresentanza, sono state chiamate dal papa a partecipare come uditrici alla III e

IV sessione conciliare.

In seguito altre donne vennero coinvolte nei lavori conciliari su altri temi scottanti come la pace, la fame e la contraccezione.

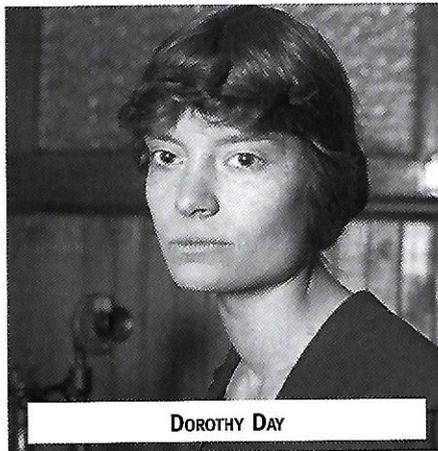
Furono invitate come esperte, per esempio, l'inglese *Barbara Ward*, economista, esperta internazionale di questioni inerenti la fame nel mondo. Il tema dello sviluppo umano fu inserito nel §90 della *Gaudium et Spes*. Grazie a lei verrà poi istituita la *Pontificia Commissione Iustitia et Pax* di cui fece parte fino alla morte nel 1981. *Eileen Egan*, nonviolenta e pacifista, che ha esercitato una notevole influen-

za sulla redazione delle dichiarazioni sulla pace del Concilio Vaticano II; cofondatrice della sezione americana di *Pax Christi*; Grazie a lei nel 1987 le Nazioni Unite hanno riconosciuto l'obiezione di coscienza come un diritto umano universale; e *Dorothy Day*, pacifista cattolica, una delle cinquanta "madri per la pace" che si recarono a Roma per ringraziare papa Giovanni per la sua enciclica *Pacem in Terris*.

Una delle tante sorprese del Concilio, ma non la più piccola, fu che le donne presenti da semplici uditrici che erano, si sono trasformate in vere pro-



BARBARA WARD



DOROTHY DAY



SUOR MARY LUKE TOBIN

tagoniste, compiendo un lavoro importante. Lasciarono la loro impronta anche nelle costituzioni conciliari *Lumen Gentium* e *Gaudium et Spes*, e nei decreti *Apostolicam Actuositatem* e *Ad Gentes*.

Cosa si pensava che le donne potevano fare per la Chiesa? Introdurre una maggiore sensibilità e una maggiore disponibilità verso gli altri, nell'educazione dei figli, nella famiglia, ma anche portare un momento di speranza nel lavoro. Infatti, oggi si dice che le caratteristiche delle donne, se ben utilizzate, come accadde con le uditrici del Concilio Vaticano II, possono portare grandi vantaggi e un modo diverso di vedere le cose. Da qui la convinzione che se i parroci, i vescovi, tutto il clero, dessero un maggior risalto alle donne, qualcosa potrebbe cambiare.

Possiamo dire che nella Chiesa le donne, con molto di ciò che di fatto già vivevano in termini di presenza e di servizio, hanno preparato il terreno a molte di quelle cose che il Concilio a suo tempo ha riconosciuto e dichiarato strutturali.

Nella *Gaudium et Spes* la Chiesa riconosce alla donna la sua dignità di persona e la sua parità con l'uomo, e ritiene che

alla realtà femminile si debba riconoscere la libertà soprattutto nel scegliere il suo stato di vita (GS 29).

Ma la Chiesa non si limitò a riconoscere il diritto della donna ad accedere ai beni umani e relazionali, come la famiglia e la vita economica e sociale; nei documenti conciliari la presenza femminile e la sua partecipazione all'attività missionaria, in un mondo che gira in molteplici trasformazioni, è ritenuta fondamentale.

In altre parole, la donna è riconosciuta dal Concilio valida collaboratrice all'evangelizzazione, non solo nella sua realtà familiare nel suo ruolo materno e sponsale ma anche nella sua realtà di persona che vive e opera nel mondo delle professioni e della società civile. Infatti, nell'ambito della società e della cultura la donna ha la missione di esprimere alla pari dell'uomo la vita nuova, redenta da Cristo.

Al termine del Concilio i Padri Sinodali hanno voluto rivolgere un messaggio alle donne.

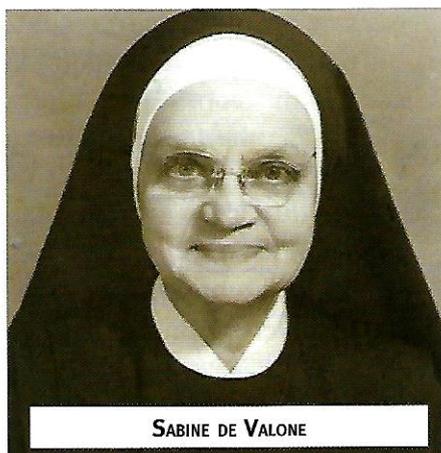
Adriana Valerio nel suo libro *Le Madri del Concilio* racconta che il teologo domenicano Yves Congar voleva inserire nel documento *Gaudium et Spes* una elegante espressione parago-

nando le donne alla delicatezza dei fiori e ai raggi del sole. Una delle uditrici, l'australiana Rosemary Goldie, disse: "Padre, lasci fuori i fiori. Ciò che le donne vogliono dalla Chiesa è di essere riconosciute come persone pienamente umane".

Gli studiosi dicono che l'ingresso delle donne, "l'altra metà dell'umanità" per usare le parole del Cardinale Suenens, era in un certo senso inevitabile. Già il contesto pre-conciliare vedeva le donne come protagoniste nella società e nella Chiesa. Basti ricordare la *Pacem in Terris* e la presenza pubblica della donna considerata come un segno dei tempi. Né si può pensare che il Concilio abbia colto le donne impreparate. Anzi, preparazione, impegno, determinazione e forza risaltano dal profilo delle uditrici: provenienti da vari ambiti ecclesiali, religiose e laiche esercitavano ruoli importanti nelle loro comunità e nella pastorale e guidando importanti associazioni, essendo pertanto tra le più rappresentative. Ricordiamo a esempio fra le consacrate:

Mary Luke Tobin (1908-2006) Suore di Loreto (Usa)

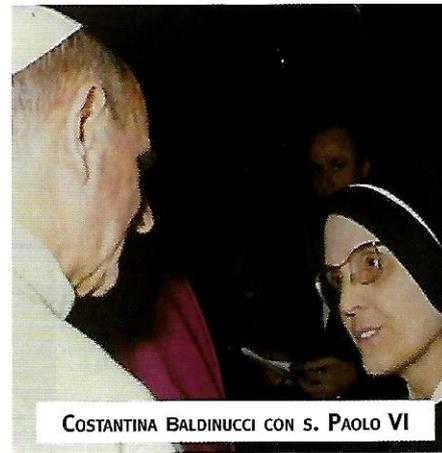
Marie de la Croix Khouzam, Suore Egiziane del Sacro Cuore



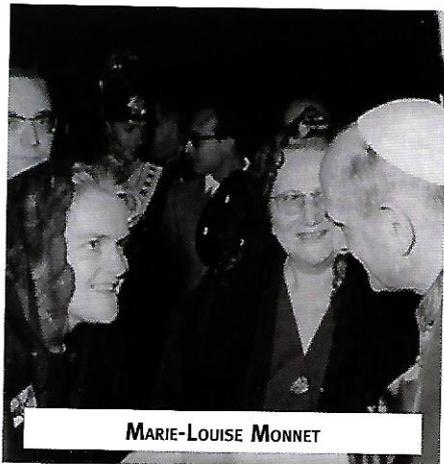
SABINE DE VALONE



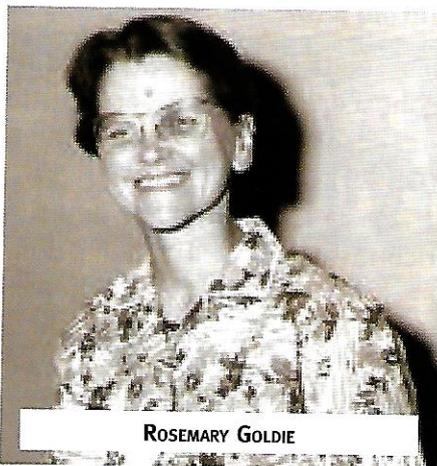
SOUZANNE GUILLEMIN



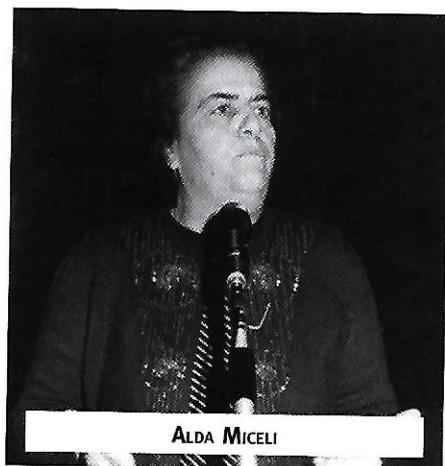
COSTANTINA BALDINUCCI CON S. PAOLO VI



MARIE-LOUISE MONNET



ROSEMARY GOLDIE



ALDA MICELI

(Egitto)

Marie Henriette Ghanem (1902-1993) Suore dei Cuori di Gesù e di Maria di Beiruth (Libano)

Sabine de Valon (1899-1990) Sacro Cuore (Francia)

Juliana Thomas (+1997) Povere Ancelle di Gesù Cristo (Germania)

Suzanne Guillemain (1906-1968) Figlie della Carità (Francia)

Cristina Estrada (1891-1985) Ancelle del Sacro Cuore di Gesù (Spagna)

Costantina Baldinucci (1902-1992) Suore di Maria Bambina (Italia)

Claudia Feddish (1909-1978) Suore di rito bizantino dell'ordine di san Basilio (Usa)

Jerome M. Chimy (1912-2004) Ancelle di Maria Immacolata di rito bizantino (Canada)

Fra le laiche ricordiamo:

le già citate *Marie-Louise Monnet*, fondatrice de *l'Action catholique des milieux indépendants* (ACI), e *Rosemary Goldie*, impegnata nell'apostolato dei laici; e *Alda Miceli* (1908-1998), presidente nazionale del *Centro Italiano Femminile* e anche

dell'*Istituto Secolare delle Missionarie della Regalità*, che si occupava fra l'altro della divulgazione di opuscoli liturgici di preghiera in latino con la traduzione italiana diventando il testo delle messe festive, e esse portano al Concilio un vissuto in varie realtà locali.

Tutte queste donne posteriormente vennero chiamate le Madri del Concilio.

Le donne, anche se in un piccolo numero, hanno trasformato quella che doveva essere una presenza simbolica, in una presenza costruttiva, lasciando dei segni nei documenti più importanti.

Abbiamo voluto far partire dal Concilio Vaticano II questa riflessione sul percorso delle donne nella Chiesa postconciliare, per favorire una presa di coscienza storica con l'assunzione

delle responsabilità derivanti. Ritornare al Concilio fa sentire di nuovo la sua forza profetica, a coloro che gli si avvicinano attraverso i documenti e la storia, ed è un modo per portarci a riflettere su quell'evento di grande fede, coraggio e profezia. Qual è il cammino percorso dalla Chiesa, dal popolo di Dio: dalla gerarchia, dai pastori, dalle religiose e dai laici? Stiamo applicando "l'aggiornamento" proposto dal Concilio?

Dopo mezzo secolo, le donne continuano a raccogliere l'eredità del Vaticano II per essere sempre più protagoniste nella storia della Chiesa e nella società. Vogliamo ricordare le ultime "conquiste" della presenza femminile in Vaticano.

Il 2 agosto 2016, papa Francesco ha istituito una commissione per studiare il tema del diaconato femminile, soprattutto da una prospettiva storica. Da allora la commissione è al lavoro, ma la *questio posita* resta tuttora *insoluta*.

Nel settembre dello stesso anno, le autorità vaticane hanno approvato la creazione di *Donne in Vaticano*, la prima associazione tutta femminile dello Stato. I membri



DONNE UDRITRICI ALL'INGRESSO DEL CONCILIO

dell'associazione sono giornaliste, teologhe ed economiste.

L'Osservatore Romano - il quotidiano della Città del Vaticano - ha un supplemento, Donne, Chiesa, Mondo, che si occupa di questioni riguardanti le donne.

Nel maggio 2019, Papa Fran-

cesco ha nominato tre donne consulenti per la Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi su Giovani, Fede e Discernimento Vocazionale segnando una meta storica per la Chiesa. A questa data, il 22% dei 4.618 dipendenti del Papa sono donne,

un aumento rispetto al 17,4% del 2018.

Nel gennaio 2020, il Papa ha nominato per la prima volta una donna come sottosegretario della Sezione per i rapporti con gli Stati, Francesca Di Giovanni.

Padre Alberto Santiago osj

Anche le donne potranno accedere ai ministeri di lettore e accolito

La lettera apostolica di Papa Francesco "Spiritus Domini" del 10 gennaio ha modificato la norma che regola questi ministeri laicali consentendo l'accesso delle donne ai ministeri del lettorato e dell'accollitato

Papa Francesco, chiarendo che "L'impegno dei fedeli laici, che «sono semplicemente l'immensa maggioranza del popolo di Dio» (*Evangelii gaudium*, n. 102), non può e non deve certo esaurirsi nell'esercizio dei ministeri non ordinati, ma una loro migliore configurazione e un più preciso riferimento alla responsabilità che nasce, per ogni cristiano, dal Battesimo e dalla Confermazione, potrà aiutare la Chiesa a riscoprire il senso della comunione che la caratterizza e ad avviare un rinnovato impegno nella catechesi e nella celebrazione della fede. Ed è proprio in questa riscoperta che può trovare una migliore traduzione la feconda sinergia che nasce dalla reciproca ordinazione di sacerdozio ordinato e sacerdozio battesimale [...] Se rispetto ai ministeri ordinati la Chiesa «non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale» (cf. San Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Ordinatio sacerdotalis*, 22 maggio 1994), per i ministeri non ordinati è possibile, e oggi appare opportuno, superare tale riserva.

Offrire ai laici di entrambi i sessi la possibilità di accedere al ministero dell'Accollitato e del Lettorato, in virtù della loro partecipazione al sacerdozio battesimale, incrementerà il riconoscimento, anche attraverso un atto liturgico (istituzione), del contributo prezioso che da tempo moltissimi laici, anche donne, offrono alla vita e alla missione della Chiesa.

Per tali motivi, ho ritenuto opportuno stabilire che possano essere istituiti come Lettori o Accoliti non solo uomini ma anche donne, nei quali e nelle quali, attraverso il discernimento dei pastori e dopo una adeguata preparazione, la Chiesa riconosce «la ferma volontà di servire fedelmente Dio e il popolo cristiano» in forza del sacramento del Battesimo e della Confermazione".

Eletta la nuova Presidente del Movimento dei Focolari: è Margaret Karram

Ha 58 anni ed è araba, cristiana-cattolica. È nata ad Haifa e si è laureata in Ebraismo all'Università ebraica di Los Angeles (USA). Ha ricoperto vari incarichi di responsabilità per i Focolari a Los Angeles e a Gerusalemme. Ha collaborato anche in diverse commissioni e organizzazioni per la promozione del dialogo tra le tre religioni monoteiste, come la Commissione Episcopale per il dialogo interreligioso, nell'Assemblea dei Cattolici Ordinari della Terra Santa, con risultati rilevanti nei programmi dell'organizzazione ICCI (Interreligious Coordinating Council in Israel). Ha lavorato 14 anni al Consolato generale d'Italia a Gerusalemme. Dal 2014 è al Centro internazionale dei Focolari come consigliera per l'Italia e l'Albania e coresponsabile per il Dialogo tra Movimenti ecclesiali e nuove Comunità cattoliche. Nel 2013 è stata insignita del premio "Mount Zion Award" per la sua attività di riconciliazione, attribuitole insieme alla studiosa e ricercatrice ebrea Yisca Harani, per l'impegno nello sviluppo del dialogo tra culture e religioni diverse. Nel 2016 ha ricevuto il Premio internazionale S. Rita per aver favorito il dialogo tra cristiani, ebrei, musulmani, israeliani e palestinesi, partendo dalla quotidianità della vita vissuta. Succede alla fondatrice Chiara Lubich e a Maria Voce che è rimasta in carica per 12 anni.



LA SCARPETTA D'ORO



Una vedova, che aveva due figli, riusciva a mantenere la famiglia filando giorno e notte.

La mattina della festa della Madonna del Rosario, la vedova andò a riportare il filato dalle varie comari sperando che le pagassero il lavoro. Invece non riuscì a riscuotere neanche un soldo, perché tutti avevano una scusa per non pagare. La donna, prima di ritornare a casa, si fermò in Chiesa e si mise a pregare davanti alla statua della Madonna del Rosario.

“Santa Madre di Dio, voi che siete mamma, mi sapete dire che cosa darò oggi da mangiare alle mie povere figlie? Non ho di che accendere il fuoco, né farina né pane: aiutatemi voi, perché sono alla disperazione!”

La Madonna ebbe compassione della povera vedova: allungò il piede e le gettò la sua scarpetta d'oro.

La donna, tremante di gioia, andò sulla piazza dove c'era un'orefice e gli mostrò la scarpetta per vendergliela. Questi, però, riconobbe subito la scarpetta della Madonna: chiamò la guardie e la donna fu messa in prigione.

Prima della condanna essa chiese di poter pregare un'ultima volta davanti alla statua della Madonna del Rosario. Il favore le fu accordato.

“Santa Madre di Dio” supplicò la vedova quando fu davanti alla statua, “è vero o no che la scarpetta me l'avete data voi e non sono stata io a rubarvela?”

Tutti stavano muti a guardare, ed ecco che la statua cominciò a muoversi, il viso piano piano prese colore, la Madonna sollevò il piede e gettò l'altra scarpetta verso la vedova. Allora la gente gridò al miracolo. Chi piangeva, chi rideva. La vedova se ne tornò libera dalle sue figlie con le scarpette d'oro della Madonna.

SOLO GRAZIE A MARIA DI HARISSA PACE IN LIBANO CON L'ISLAM

Il Libano ha vissuto la tragedia dell'esplosione ai primi di agosto nel porto di Beirut, che ha provocato oltre duecento morti, centinaia di feriti, con migliaia di persone senza casa. Qui lo ricordiamo per i 100 anni del titolo di *Maria Regina della Palestina*. Titolo dato allora dal patriarca latino Luigi Barlassina (foto), che nel 1927 fece erigere un santuario mariano in Deir Rafat. Ne fa memoria con apposito messaggio il cardinale Fernando Filoni ricordando che, poi, nel 1933 l'allora Congregazione dei riti riconosceva tale titolo.

In merito all'attuale situazione del Libano, *Avvenire* ha dedicato un lungo servizio (31.5.2020) presentando la Vergine come "primo elemento" di dialogo: «Con le braccia aperte in



CHRISTOPH WAGENER / WIKIMEDIA

segno di accoglienza e protezione, una gigantesca statua della Madonna si staglia dalla sommità della collina di Harissa, sulle alture che dominano Beirut. Il Santuario di Nostra Signora di Harissa, da cui si gode uno splendido panorama sul mare, è il cuore pulsante della cattolicità libanese. Costruito nel 1904 in occasione del cinquantesimo anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, è meta di affollati pellegrinaggi provenienti da tutto il Medio Oriente.

«Sul fianco della collina, a Bkerké, sorge la sede del Patriarcato maronita, sulla cima si trova il convento dei Padri Missionari di San Paolo appartenenti alla locale Chiesa greco-melkita cattolica...»

«Isolati per secoli sulle montagne – anche a causa delle persecuzioni da cui fuggivano – i maroniti, che nel Paese rappresentano la stragrande maggioranza della cristianità, hanno trovato in Maria consolazione e aiuto nelle prove che hanno dovuto affrontare...».

«C'è un evento che aiuta a capire la particolarità di un Paese che ha fatto della convivenza tra differenti ►

Brevi



CLAUDIO PERI / ANSA

● **Al primo ciclo** (Avvento 2017-Avvento 2020) dedicato al ringraziamento per il centenario delle apparizioni, con la visita del Papa, che qui a Fatima ha canonizzato Francesco e Giacinta, dall'Avvento 2019 si sta procedendo con il secondo ciclo (Avvento 2019-2022) di tematiche proiettate verso la Giornata mondiale della gioventù (Gmg) che dovrebbe tenersi a Lisbona, appunto nel 2022, ma è rimandata di un anno. Accanto al centenario della morte di Francesco (2019) e Giacinta (2020), il richiamo alla preghiera a Fatima sarà orientato sui temi riguardanti la gioventù (Podcast *#fatimanosecolo XXI*). «Indipendentemente da quelle che possono essere le nostre aspettative – ha affermato il cardinale Antonio Marto (foto), vescovo di Leiria-Fatima – sappiamo che molti dei giovani che verranno in Portogallo per la Gmg verranno pure a Fatima... E Fatima cosa dirà ai giovani? Ecco tre tematiche per il triennio di preparazione: interiorità, pace, eco-

logia, che toccano fortemente la sensibilità dei giovani d'oggi e devono orientare la pastorale, anche vocazionale» (*Voz da Fatima*, n. 1168).

● **Forse l'essere finita al Museo del Prado a Madrid** l'ha salvata dal disastroso terremoto dell'Aquila del 2009 e soprattutto dal precedente del 1703... Parliamo della tela della "Visitazione di Maria ad Elisabetta", dipinta da Raffaello tra il 1517 e il 1519, e che, in un servizio di *Avvenire* (20.6.2020), è considerata «la tela più preziosa della storia d'Abruzzo». È «una tenerissima Maria, già piena di grazia divina, ma anche di umana meraviglia, nel "mettersi subito in viaggio verso la regione delle alture" dove vive la parente. Le donne si incontrano e si partecipano il reciproco miracolo, Elisabetta profetizzando col chiamare lei "madre del mio Signore" e Maria rispondendole col *Magnificat*». Questa "Visitazione" era presente alla grande mostra per i 500 anni della morte di Raffaello ►

◀ identità il suo tratto caratteristico: il Libano riconosce come festività nazionale il giorno in cui si celebra l'Annunciazione a Maria, il 25 marzo. Accade dal 2010, a seguito di un'iniziativa, intrapresa tra gli altri dallo *sheikh* sunnita Mohamad Nokari, che venne fatta propria dal governo, come riconoscimento della devozione alla Madre di Gesù che accomuna cristiani e musulmani pur nella differente concezione presente nelle due fedi...».

«Maria è riconosciuta dall'Islam come "eletta fra tutte le donne del creato", e nel Corano, dove è citata per 36 volte, viene descritto in maniera dettagliata l'episodio dell'Annunciazione» (cf *Bibbia e Corano* di Cherubino Guzzetti, San Paolo 2014, pp. 350, € 28,00).

Niente eventi pubblici quest'anno per la festa dell'Annunciazione, ma il blocco imposto dalla pandemia non ha impedito a tanti di celebrare comunque la ricorrenza: molti cristiani e

musulmani si sono affacciati alla finestra sul balcone di casa con una candela accesa (come in alcune città italiane, nella ricorrenza delle feste mariane locali) e hanno recitato una preghiera

«perché Maria protegga il mondo».

Preghiera diffusa attraverso i *social* dalla Fondazione Aydan, un'associazione che promuove il dialogo e il pluralismo religioso. □

IN NOTRE-DAME CHE BRUCIA LA STORIA DELLA FRANCIA E D'EUROPA

«Prenderemo la titolare della grande chiesa, la Vergine Maria, come filo d'oro a guidarci in una breve avventura attraverso i secoli per riscoprire la Francia, l'Europa e il nesso profondo che collega un monumento a un modo d'intendere il mondo, la storia, la vita».

In un incredibile "memoriale", il noto storico italiano Franco Cardini (foto a destra), rivive i drammatici momenti dell'incendio del 15 aprile di un anno fa, che, come in un altissimo falò, bruciò il tetto e la cuspide della Cattedrale simbolo della Francia: *Notre-Dame* (cf "Domenica", inserto de *Il Sole 24 ore*, 14.6.2020). Da quasi vent'anni residente in Parigi, Franco Cardini, con migliaia di parigini, seguì "in diretta", correndo sino

all'"Île-de-France", piangendo, gridando per il dramma che si stava compiendo. Ma il 18 luglio scorso la Francia è rimasta shockata da un altro incredibile incendio, quello della storica Cattedrale di Nantes. Purtroppo, questi edifici religiosi sono gestiti dallo Stato.

La prima parte dell'opera *Notre-Dame. Il cuore di luce dell'Europa* (Solferino 2020, pp. 267, € 17,00) è questa testimonianza in prima persona. Da pag. 89 a 136 subentra lo storico che, con insolita competenza, presenta Maria, *Notre-Dame*, come Nostra Signora di Francia. Ed ecco sono soprattutto i secoli XI-XIII che vedono innalzarsi le grandi cattedrali gotiche europee dedicate in maggioranza a *Notre-Dame*. Questa di Parigi fu

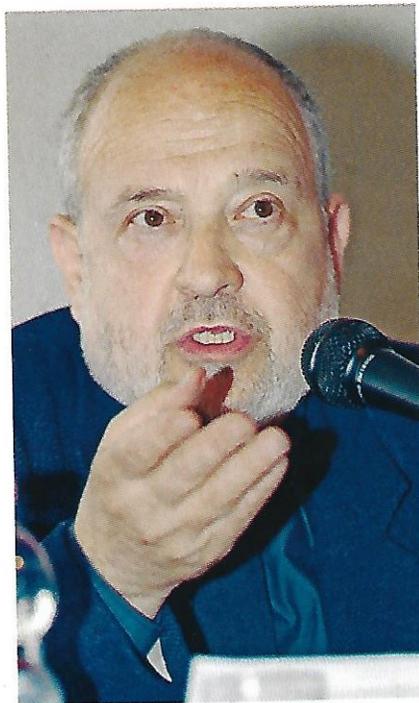
◀ (1483-1520) alle Scuderie del Quirinale. E ci richiama un altro "ritorno": la "Madonna Litta" di Leonardo (1452-1519) dal Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo (Russia) per una mostra lo scorso anno al *Poldi Pezzoli* di Milano per i 500 anni di Leonardo. Un piccolo quadro con una Vergine dolcissima che allatta il bambino (*Il Sole 24 ore*, 12.11.2019).

● **Non solo sono state rimandate di un anno** le Olimpiadi previste in Giappone (dove Papa Francesco si recherà dal 19 al 23 novembre) e il Giro d'Italia, il Tour de France, la Vuelta spagnola, da fine primavera ad agosto, settembre, ottobre, ma anche celebrazioni di grandi ricorrenze religiose. Per attenerci al campo mariano, quello che è considerato «il più grande Santuario mariano dell'arco alpino» (cf "Luoghi dell'infinito", supplemento di *Avvenire*, mese di giugno 2020), che è dedicato alla Beata Vergine di Oropa, doveva celebrare il quinto centenario dell'incor-



nazione il 30 agosto, ma ha dovuto rimandare l'evento al prossimo anno (*Avvenire*, 11.6.2020). La cosiddetta "Madonna nera" di Oropa (foto), secondo una tradizione sarebbe stata portata dall'Oriente in quei luoghi – siamo a 1200 metri a ridosso delle Alpi – addirittura nel IV secolo dal vescovo Sant'Eusebio. Leggiamo ancora sullo speciale di *Avvenire*, dedicato ad alcuni santuari delle Alpi, che Eusebio «fuggendo dalle persecuzioni ariane, avrebbe trasferito in Italia dall'Oriente tre statue di Madonne nere. Una sarebbe finita nella Cattedrale di Cagliari, due nei santuari piemontesi di Oropa e di Crea». Si precisa (a pag. 20) che «quest'ultima però al restauro è risultata bianca»... Bellissime tradizioni e leggende di secoli di devozione!

● «Quando aveva 9 anni e da poco aveva perso la mamma, il papà lo condusse davanti a un'effigie della Madonna e gli disse: "Questa ora è la tua mamma"». In un lungo servi-



LUCA CASTELLANI / ANSA

do per l'Illuminismo e Napoleone (1769-1821), tutto è testimoniato nelle vicende di *Notre-Dame*, compreso il solenne *Te Deum* con De Gaulle (1890-1970), capo dallo Stato, dopo il dramma della seconda guerra mondiale.

Questo testo del Cardini, ricchissi-

mo di riferimenti storici e aneddotici termina (pag. 256) con queste parole: «...Ecco perché il 15 aprile abbiamo piantato su quella guglia che cadeva in fiamme. Perché *Notre-Dame* è Parigi. Parigi è l'Europa. L'Europa è *Notre-Dame*» (cf la presentazione sul *Corriere della sera*, 3.6.2020). □

ANCORA SU CORONAVIRUS E ROSARIO L'IRONIA DEGLI IGNORANTI

Nelle settimane tremende del Coronavirus *Avvenire* riportava cronache su cronache di vescovi delle 220 Diocesi d'Italia, che pellegrinavano ai santuari rinnovando la consacrazione a Maria. E molti lettori hanno "scoperto" con simpatia che, oltre ai soliti titoli: "delle Grazie", Assunta, "del Carmine", Addolorata "della salute", Consolata, "del buon consiglio"... ve ne sono di curiosissimi: non solo "dell'Aria aperta", "della strada" o "della steccata", ma, "della ferita", "del sudore", "della gallina" "del latte dolce"... (cf *Santuari mariani d'Italia* di Domenico Marcucci, San Paolo 1987).

E, sempre sul quotidiano cattolico, in seconda pagina, nella rubrica "Lupus in pagina", Gianni Gennari (foto a pag. 18) non manca di far notare come certi giornali ironizzavano sui rosari dei vescovi, del Papa e dei credenti: «"Il corona fa scoprire la corona" (cioè: "I Coronavirus fanno scoprire le corone del rosario"), titolo di *Italia oggi*, di Gianfranco Morra, docente di lungo corso. Sbarazzino (commenta Gennari, ma noi siamo tentati di dirgli ben altro!). Qui sul *revival* del rosario: "...15 misteri della via di Gesù e della Madonna (...) grandiosi, dolorosi e gloriosi". E quel "grandiosi" sta per "gaudiosi". ▶

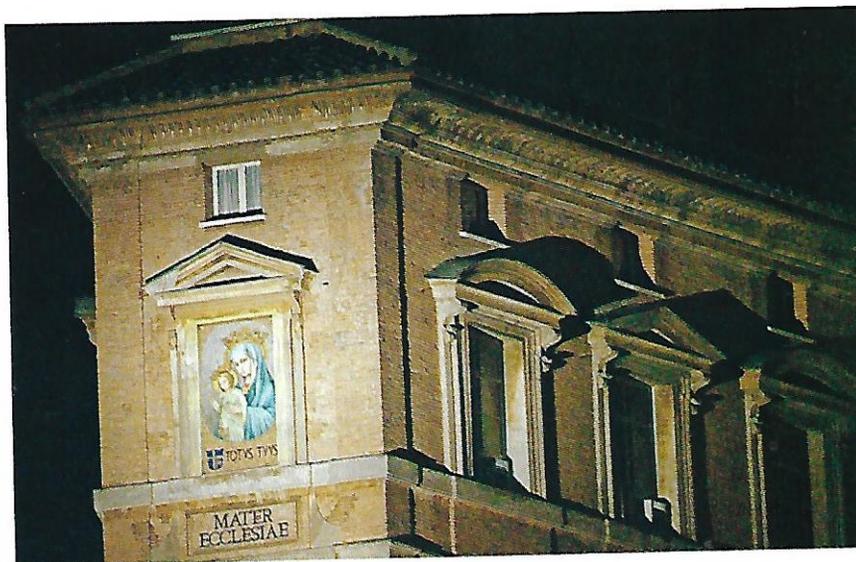
innalzata tra il 1163 e il 1235. La storia di Francia, prima e dopo San Bernardo (1090-1153) – che, ed è curioso, il grande devoto di Maria non amava le cattedrali in costruzione –, su su sino a Santa Giovanna d'Arco (1412-1431), alla Rivoluzione (1789-1799), passan-

zio (da pag. 48 a pag. 58) sullo speciale illustrato di 96 pagine di *Famiglia Cristiana*, per i 100 anni dalla nascita di San Giovanni Paolo II, leggiamo ancora: «...Emilia Wojtylowa, la madre del futuro Papa, è ricordata dall'ostetrica che assistette la nascita di Karol il 18 maggio 1920: venne

al mondo il bambino mentre nella vicina chiesa parrocchiale risuonavano le litanie mariane. Era il mese di maggio...». Spigolando tra gli infiniti riferimenti mariani del Papa che volle nel suo stemma pontificio una croce e una M leggiamo che in un'udienza della Settimana santa del 1980 un

giovane dell'Opus Dei, Julio Nieto, fece notare al Papa come in Piazza San Pietro e nella facciata della Basilica, tra decine e decine di statue di apostoli, santi e papi, non vi fosse nessuna immagine della Madonna. Sorpreso, San Giovanni Paolo II fece porre subito rimedio. E, dal palazzo apostolico, ben visibile nella piazza, fece comporre un grande mosaico, al posto di una finestra, con Maria e il Bambino Gesù e sotto lo stemma papale col *Totus tuus* e la scritta in grande "Mater Ecclesiae" (foto).

● «San Giovanni XXIII conosceva molto bene Chiaie di Bonate. Egli è stato (come vicario diocesano) l'esecutore testamentario del primo parroco della parrocchia... Egli credeva all'autenticità delle apparizioni» (cf *Stella Maris*, giugno 2020). La Madonna qui apparve tra il 13 e il 31 maggio del 1944 alla bambina Adelaide Roncalli di 7 anni. Rievocando i fatti sulla rivista svizzera sopra citata, padre Marc Flichy, in merito al ▶

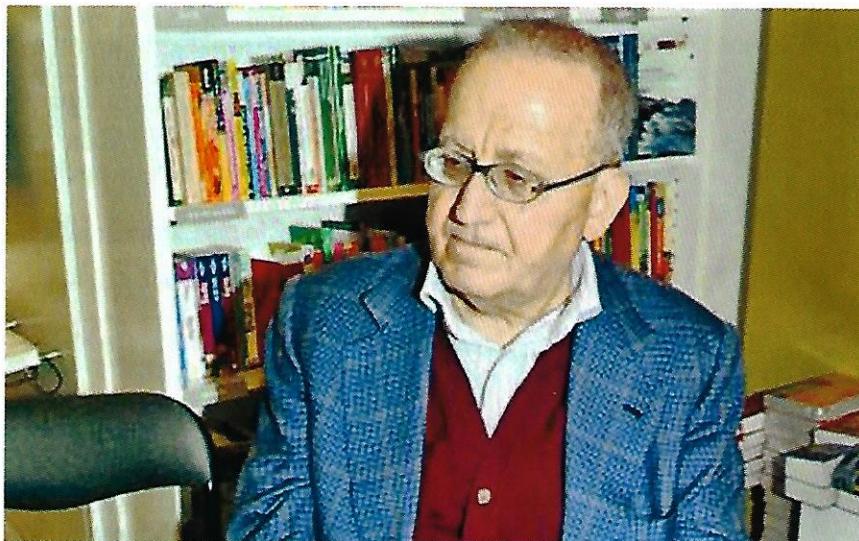


ALESSANDRO DI MEO / ANSA / PAL

◀ Mentre 15 dovrebbe stare per 20, i cinque mancanti sono i misteri della luce (luminosi) introdotti da San Giovanni Paolo II nel 2002».

«Poi – continua Gennari – leggi che “il rosario divenuto preghiera universale non è solo cristiano”, ma anche “induista e islamico” e che nel “momento difficile... del Concilio vaticano secondo (...), molti uomini di Chiesa definirono il rosario meccanico e ripetitivo. La sua recita diminui fortemente, anche se i papi soprattutto gli ultimi l’hanno consigliato. Compreso il Papa regnante Francesco I (sic!)».

«E oggi? Per Gianfranco Morra era necessario che al rosario si sia rivolto un suo innamorato, Matteo Salvini, che già lo aveva usato non senza qualche finalità politica! Già, qualche... Viva il rosario allora, e perciò anche la Rai “trasmette su Tivù uno il rosario recitato dal porporato... (e) la Messa celebrata da padre (sic) Francesco” a Santa Marta, con “ri-



spondenza dei telespettatori molto alta (...), il 19 marzo, festa della Madonna, il rosario trasmesso da Tv2000 alle 21 ebbe più di 4 milioni di telespettatori”» (il 27 marzo – aggiungiamo noi – alla Tv gli spettatori per il rosario erano 17 milioni con uno share del 64% dell’intera platea televisiva).

«Ma il 19 marzo – rileva sempre Gennari commentando Gianfranco Morra – non è festa della Madonna,

bensi di San Giuseppe...». In successivi “Lupus in pagina” il giornalista di *Avvenire* ha messo più volte il dito sulla piaga dell’insultante ignoranza religiosa di certi nostri chiacchierati uomini di cultura. A complemento del discorso sulla religiosità “nostrana” (cf *Avvenire*, 19.4.2020), segnaliamo del noto esperto italiano, il sociologo Franco Garelli, il saggio ironico *Gente di poca fede* (Il Mulino 2020, pp. 264, € 16,00). □

◀ ventilato pericolo che Hitler deportasse Papa Pio XII, evidenza quanto la Vergine disse alla bambina: «lo proteggerò il Santo Padre ed egli non lascerà il Vaticano». Tre giorni avanti alla prima apparizione, il 10 maggio 1944 il comandante delle SS in Italia, Otto Wolff, aveva ricevuto l’ordine da Hitler di deportare il Papa in Germania... Ma padre Flichy si sofferma soprattutto sul fatto che l’allora arcivescovo Angelo Roncalli, nunzio a Parigi, credeva in quelle apparizioni. Ma anche poi, come Patriarca di Venezia, e infine come Papa (Giovanni XXIII) – e vengono citate sette sue lettere – per «rispetto al principio di sussidiarietà» con i vescovi di Bergamo non volle intervenire e far valere le sue convinzioni. La situazione troverà adeguata soluzione nel gennaio 2019 col vescovo di Bergamo Francesco Beschi.

● È nello stile classico delle icone ortodosse, ma «non è quella della tenerezza di Vladimir... È una Madon-



MARGATO

na con Bambino e tre mani: “Due non bastano per sorreggere le speranze dei giovani”» (cf *Maria Madre dei giovani. La storia della Madonna delle tre mani*, Priuli & Verlucca 2019, € 10,00), afferma Ernesto Olivero (foto), fondatore del Sermig (Servizio

missionario giovani) a Torino nel 1964 (cf *Avvenire*, 14.4.2019). Questo incredibile personaggio, citato spesso con le sue preghiere anche su *Avvenire*, amico di Madre Teresa di Calcutta, di Dom Helder Camara (che «ogni notte cantava il rosario: e una decina era per noi...») (ricorda Olivero). Al compimento dei suoi 80 anni (24 maggio 2020), riceve come dono dall’arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, l’eremo cinquecentesco dei Camaldolesi (Pecetto Torinese), che sarà così associato al Sermig. Curiosità: dall’estero, dalle nuove fondazioni, giungono ad Olivero immagini mariane – ne ha un migliaio nel suo ufficio e ora sono nella nuova chiesa dedicata semplicemente a “Maria dei giovani”. Ogni giorno qui si recita una particolare preghiera davanti a «quell’impossibile, non realistica, Vergine con Bambino, che ha una terza mano... Per i giovani due non bastano!» (cf *Abbiamo un sogno. La spiritualità del Sermig*, Cittadella 2018, pp. 340, € 16,50). □

**DA SARAGOZZA
A FATIMA...
CORONAVIRUS
E SANTUARI**

«Il 12 ottobre di ogni anno si celebra a Saragozza, presso il più importante Santuario della Spagna, la Madonna del Pilar (foto), la giornata centrale di una settimana di manifestazioni anche folkloristiche, spettacoli... Al centro delle giornate sta la "offrenda": offerta di fiori ed euro da parte dei pellegrini che vanno a costituire un gigantesco, straordinario manto per la piccola statua della Madonna» (Avvenire, 21.10.2020). Quest'anno la ▶



Brevi

● **A tre chilometri dal Santuario di Loreto** avvenne la battaglia in cui le truppe piemontesi sconfissero definitivamente quelle pontificie. Era il 18 settembre 1860. Ma perché quella battaglia è ricordata come battaglia di Castelfidardo e non di Loreto? Si dice che fu Camillo Benso, conte di Cavour, allora capo del governo, a concordare con il re Vittorio Emanuele II (foto) di non legare l'evento a Loreto, noto in tutta la cristianità per il suo Santuario. Ma c'è di più, molto di



più... Il re stesso, visitando la basilica, fu sconcertato del degrado e l'abbandono in cui si trovava il Santuario e il palazzo papale. Era stato Napoleone... Napoleone, si sa, anche qui è ricordato come "il ladro". Era il 13 febbraio 1797: «Portò via tutto», *ex voto*, calici, opere d'arte (cf Loreto. Guida storica e artistica di Giuseppe Santarelli). Pri-

ma di ripartire per Firenze, allora capitale provvisoria, Vittorio Emanuele lasciò un rescritto in cui decretava: «Art. 1°. È assegnata sulla nostra cassetta particolare la somma di italiane lire 50 mila per restauri della chiesa della Santa Casa di Loreto... Art. 4°. I lavori devono intraprendere entro il corrente anno». Per l'epoca quella cifra (50 mila lire) era enorme e per fine '800 e inizio '900 servì a completare tra l'altro gli affreschi interni della cupola e delle cappelle.

● **"Una madre tra noi"**, "Maria nel mistero di Cristo", sono titoli degli oltre trenta volumi dell'opera omnia che le Edizioni San Paolo vengono pubblicando di don Divo Barsotti (foto a pag. 16, 1914-2006). È l'ultimo dei grandi della "stagione fiorentina" del dopoguerra (pensiamo a La Pira). Leggiamo: «È stato dato parere favorevole all'introduzio- ▶

WIKIMEDIA

◀ pandemia del Coronavirus ha bloccato tutto. Si può fare però una "offrenda virtual" (bit.ly/2HoR4n3).

Gli inizi della devozione risalgono al sec. IX. Ma, secondo una tradizione popolare, fu la Vergine stessa che qui, negli anni 40-50, apparve su una colonna ("pilar") all'apostolo Giacomo il Maggiore per incoraggiarlo nella predicazione in Spagna. Sarebbe questa la prima apparizione della storia! Simbolo della "hispanidad", alla scoperta dell'America, 1492, la ritroviamo a Città del Messico, dove la Madonna apparve nel 1531 all'indigeno Juan Diego. L'apparizione diede origine al famoso Santuario di Nostra Signora di Guadalupe.

Anche qui come a Saragozza quest'anno dai 100 mila pellegrini domenicali – ricordiamo che è il Santuario più frequentato al mondo: dai 20 ai 25 milioni di pellegrini all'anno – si è scesi a qualche decina di migliaia. Ma grazie a YouTube e alle dirette radio con le Tv locali, afferma il custode padre Martinez Àvila, «raggiungiamo quanti non sono mai potuti venire e non possono ora rag-

giungere il Santuario» (cf *L'Osservatore Romano*, 20.10.2020). Il 12 dicembre, anniversario delle apparizioni, sono stati ricordati i 125 anni dell'incoronazione, con l'indulgenza plenaria (10.12.2020/10.8.2021) concessa a tutti i latinoamericani.

Dalla Madonna del Pilar a Guadalupe... tra i grandi santuari quello che "soffre" maggiormente per la riduzione dei pellegrinaggi è Fatima, data la difficoltà, per il Coronavirus, di raggiungere il Portogallo dall'estero. Comunque restano vivaci i pellegrinaggi nazionali. Problematica, anche qui, è l'assistenza e il servizio al Santuario, che comunque in tempi normali può con-

tare sul volontariato. Ben 321 volontari, dall'accoglienza ai malati alla Liturgia (cf *Voz da Fatima*, 13 aprile 2020). Nelle grandi celebrazioni sono oltre 400.

Notevolmente diversa la situazione a Lourdes, dove storicamente non esiste questo tipo di volontariato e il Santuario, ora soprattutto, è in difficoltà. Lourdes è però il meglio organizzato al mondo via etere: Tv, radio, Internet (ricordiamo il rosario in italiano, in diretta ogni giorno su *Sat2000*, canale 28). Ma la pandemia ha ridotto drasticamente la presenza fisica dei pellegrini con le comprensibili conseguenze economiche. □

QUANDO LA PIETÀ POPOLARE È ABBANDONATA A SÉ STESSA

“**H**an trattato di tutto, non di Maria”. Sotto questo titolo-denuncia, mesi fa riportavamo la disarmante confessione dell'Associazione teologica italiana (Ati) per la penna di Roberto Repole nell'introduzione a *Maria. Un caso serio per la teologia*, a cura dell'Ati (Glossa 2019, pp. 367, € 37,00): «Dopo 50 anni dalla sua nascita (1967), 28 corsi di aggiornamento

e 25 congressi nazionali, verrebbe da pensare che tutti i temi teologici siano in qualche modo trattati dall'Associazione teologica italiana in tutti questi decenni. Eppure c'è un tema che in questo mezzo secolo è stato praticamente dimenticato: il tema mariologico, una trascuratezza non certo casuale che esprime probabilmente una resistenza dei teologi a integrare a pieno tito-

◀ ne della causa di beatificazione di don Divo Barsotti già espresso nel 2011 e ora rinnovato dopo lo svolgimento delle fasi preparatorie all'apertura del processo». Così su *Avvenire* del 14.6.2020. Divo Barsotti era nato a Palaia il 25 aprile 1914 ed è stato monaco, scrittore, fondatore della Comunità dei Figli di Dio. “Cerco Dio solo”: tre parole, un impegno di vita. Quello che assumono i Figli di Dio al momento della loro consacrazione. Nel 1925, a undici anni, il giovane Divo entrò nel Seminario di San Miniato dove venne ordinato sacerdote il 18 luglio 1937. È morto nella Casa San Sergio a Settignano il 15 febbraio 2006. Il ma-



riologo Stefano De Fiores ha scritto: «Nella città di Dante un tempo correva il detto: “A Firenze abbiamo tre santi: il card. Dalla Costa (fede), il sindaco La Pira (speranza), don Facibeni (carità)”» (cf *Maria. Nuovissimo Dizionario. Testimoni e Maestri*, 3° volume, alle pp. 352-353). Ma l'attuale arcivescovo di Firenze, cardinale Giuseppe Betori, avrebbe aggiunto ai tre «Divo Barsotti (contemplazione)».

● «**Hanno fatto di tutto per convertirmi**». Su un quadrerno, che gli jihadisti gli hanno dato, ha annotato 752 giorni di prigionia. Pier Luigi Mercalli racconta la sua avventura (cf

la Repubblica, 11.10.2020). Due anni di prigionia, dimagrito di 22 chili... «Ho chiesto una Bibbia e mi hanno portato il *Corano*. Però di nascosto sono riuscito a costruirmi un piccolo rosario annodando uno straccio e con quello pregavo tutti i giorni». Padre Mercalli fu rapito in Niger il 17 settembre 2018. «Basta ripetere un'*Avemaria* dopo l'altra mettendo ad ogni decina un'interruzione...», afferma il monaco Jacques Murad, rapito anch'egli dai musulmani nel 2015 e che ha voluto ricordare in un libro questa esperienza: *Un*





FACEBOOK

lo la figura di Maria all'interno della propria speculazione, nonostante esistano poi dei corsi di mariologia che – volenti o nolenti – essi si trovano a tenere».

Quasi in contemporanea all'uscita del libro, nel XXIX Colloquio internazionale di mariologia (23 novembre) presso il *Marianum* (*marianum@marianum.it*), veniva denunciata la situazione con l'intervento di Salvatore M. Perrella, già preside del *Marianum* e attuale presidente dell'Ami (Associazione mariologica interdisciplinare italiana). Facendo preciso riferimento a un documento della Congregazione per l'educazione cattolica, datato 25 marzo 1988 – documento rivolto «ai vescovi delle Chiese locali e, loro tramite, ai rettori dei seminari, ai presidi delle facoltà teologiche, allo scopo di fornire agli studenti di teologia una informazione mariologica integrale» – Perrella dunque invitava a *disseppellire una lettera* (cioè quel documento): *La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale*.

In questo netto contrasto tra l'insegnamento corrente della teologia e le esigenze della formazione mariologica – nel XXIX Colloquio al *Marianum* veniva sottolineata la qualità d'insegnamento, o non in-

segnamento!, della mariologia nei seminari e facoltà in Italia, con dati e statistiche di Angelo Langella e Jean-Pierre Jasovc, che erano un triste riscontro delle ammissioni, citate sopra, di Roberto Repole nel libro *Maria. Un caso serio...* – dunque in questo evidente contrasto, il presidente della Pontificia Accademia mariana internazionale, padre Stefano Cecchin (*foto*), in un'intervista a *L'Osservatore Romano* (29.10.2020) evidenzia la situazione e le conseguenze per la pietà popolare.

«...Il rischio di oggi – afferma Cecchin – è che abbiamo tante realtà mariane, tanti libri su di lei (maggiori di basso profilo teologico), ma pochi conoscono “la vera dottrina cattolica su Maria”. Come aveva detto San Paolo VI nel Concilio, “costituirà sempre la chiave per l'esatta comprensione del mistero di Cristo e della Chiesa”. Dunque, l'aspetto mariologico è fondamentale per quello mariano: va benissimo tutto l'apparato devozionale, come il rosario, le varie consacrazioni, ma non possiamo e non dobbiamo dimenticare che devono condurre ad imitare i valori e le virtù della donna di Nazaret, divenuta madre di Dio. Per tutto questo è necessa- ▶

monaco per ostaggio (Effatà 2019, pp. 176, € 15,00). Ma prima di lui ancora il missionario dei neocatecumenali Maurizio Pallù: «Mi mettevo a dire il rosario. Era l'unica cosa che potevo fare» (cf *Credere*, 10.12.2017). Ma le *Ave Maria* hanno sostenuto anche un noto giornalista del quotidiano *La Stampa*, Domenico Quirico (*foto a pag. 16*): «In Siria, prigioniero sdraiato sul mio giaciglio, ho ritrovato sulle labbra le sillabe dimenticate: *Ave Maria...*» (cf *Il paese del male*, Neri Pozza 2016, pp. 176, € 15,00).

● «Sul fondale del lago di Como, vicino a Cernobbio, c'è una statua della Vergine. È quella della Madonna del Lago, scultura in bronzo alta oltre due metri e depositata a sei metri di profondità dopo essere stata benedetta. Una campana in ottone si trova ai piedi di Maria



FACEBOOK

ed evoca il Santuario della Madonna del Bisbino che con i rintocchi del suo campanile invita alla preghiera in questo angolo della Lombardia. Il simulacro è l'omaggio di Cernobbio proprio alla Madonna sul monte, protettrice dei naviganti e degli sportivi subacquei. Allora si capisce la scelta di una statua che possa essere raggiunta soltanto immergendosi nel lago...» (*Avvenire*, 31.10.2020). Il quotidiano cattolico ne parla in occasione di un pellegrinaggio sottacqua. Protagonisti i “portatori di handicap” dell'Associazione unità spinale dell'ospedale Niguarda di Milano. Quella statua di Cernobbio ci ricorda la più famosa “Madonnina del vervece” (*foto*) nel mare di Massa Lubrense (Penisola sorrentina). Mentre a Torre del Greco (Napoli) vi è la “Madonna del subacqueo”. Ma storicamente la statua più ▶

È il vaccino più potente

Si tratta di Maria di Nazaret. La figura del pellegrino e il significato del pellegrinaggio nel tempo della pandemia.

Ogni giorno accorrono nei santuari persone singole, gruppi e talvolta folle. È normale chiedersi: «Che cosa vogliono? Che cosa attendono? Che cosa li ha spinti a venire qui? Che cosa possa offrire loro?». Domande capitali dalla cui risposta dipende l'impostazione pastorale e liturgica.

Se volessimo approfondire e comprendere maggiormente i segreti del pellegrino, fino a trovare le chiavi che aprono il suo cuore, dovremmo rispondere all'eterno problema: «Chi è l'uomo?». Dovremmo aprire un discorso sulla «condizione umana», che non è fine a se stessa, ma l'orizzonte di un annuncio evangelico rispondente e adeguato.

A me sembra che tra le varie definizioni dell'uomo, date da filosofi e antropologi lungo i secoli, vadano privilegiate due, particolarmente attuali e che fanno percepire la complessità dell'uomo: «Homo patiens» e «Homo sperans».

«**Homo patiens**». Se dovessimo come Pilato dire «Ecce homo» (Gv 19,5), certamente dovremmo come lui mostrare l'uomo dilacerato dai do-

lori, stretto dalla morsa della sofferenza, minacciato dalle multiformi variazioni del male.

Il sogno illuministico di una società felice, che mediante il progresso tecnologico neutralizza la potenza del male, è tramontato nella nostra epoca. Cresce invece la convinzione che nella società mondiale si affermino forme antiche e nuove di dolore, sia a livello sociale che a livello individuale.

Giornalisti e letterati portano alla ribalta dell'opinione pubblica i vari ar-

cipelaghi *Gulag* del nostro mondo, cioè le incredibili storie di dolore vissute da uomini e popoli. Del resto i mali della nostra società sono evidenziati ogni giorno in una litania angosciata: fame, povertà, disoccupazione, ingiustizia, oppressione, violenza, torture, terrorismo, arsenali forniti di armi micidiali. Perciò si sta sviluppando una consapevolezza... Che gli uomini siano come aggrovigliati in un gran numero di storie di dolori passate e presenti, in cui gli individui ed i



Giovanni Francesco Romanelli, *La Religione e le Virtù teologiche* (Fede, Carità, Speranza, 1655-1658), Louvre, Parigi.

© 2021. RHM-GRAND PALAIS / DIST. FOTO SCALA, FIRENZE

gruppi sociali non sono soltanto attori, ma anche vittime.

A questa ansia esistenziale, percepita in forma di “cor inquietum” da Sant’Agostino, si aggiunge oggi la terribile malattia pandemica e una frustrazione dovuta allo smarrimento e alla fragilità percepita della vita.

In un’epoca in cui l’esperienza del vuoto esistenziale porta l’uomo a fuggire da sé: o taglia con tutto il mondo o con se stesso accogliendo gli istinti di morte, o si disperde nel mondo della banalità e della chiacchiera (vita esteriorizzata, presente senza storia).

Ma esiste una terza via, denominata «Autotrascendimento» o apertura alla pienezza dell’essere: «Essere uomo significa andare al di là di se stessi. L’essenza dell’esistenza umana si trova nel proprio autotrascendimento».

Con questa indicazione, che svela la finitudine radicale dell’uomo e insieme la propensione a trascendere i limiti che lo determina, l’«Homo patiens» si collega all’«Homo sperans».

«Homo sperans». Mentre sul dolore e sulla morte molti pensatori preferiscono tacere, le filosofie e teologie della speranza si sviluppano.

I Vescovi tedeschi già nel lontano 1975 hanno perfino formulato un simbolo di fede incentrato sulla speranza, memori forse della famosa intuizione di Péguy: «La fede che preferisco, dice Dio, è la speranza».

L’uomo vive in quanto spera: la sua vita è realizzazione nel futuro. La tendenza dell’uomo verso la pienezza è il fondamento della sua speranza. Questa scaturisce come «vocazione» nella coscienza umana, che sperimenta la propria identità e insieme la propria incompletezza: «La vocazione a realizzarsi negli atti successivi e irreversibili della sua libertà gli si impone come imperativo assoluto... È una vocazione alla speranza, allo slancio fiducioso verso il futuro. Senza questa continua vocazione alla speranza, la libertà umana rimarrebbe come paralizzata» (Juan Alfaro).

Come dice la psicoanalisi parlando dell’Homo “sperans”, sperare è una condizione essenziale dell’essere umano.



La Collina delle croci, celebre luogo di pellegrinaggio. Si trova nei pressi della città lituana di Šiauliai ed è il simbolo dell’identità nazionale.

Se egli ha rinunciato a ogni speranza, ha oltrepassato i cancelli dell’inferno, che lo sappia o no, ed ha lasciato alle spalle la sua stessa umanità.

Il bisogno di trascendersi continuamente, di guardare in avanti, di attuare processi creativi, definisce l’uomo come «viatore»: l’uomo sta compiendo un pellegrinaggio.

L’andare ai santuari è un’azione verificabile che cela ed esprime un altro cammino interiore: il pellegrinaggio della speranza o delle speranze, che è proprio della condizione umana.

Un pellegrinaggio di liberazione da mali, da cattività, da fallimenti. Un pellegrinaggio di compimento dell’uomo proteso verso la sua pienezza.

Ma ecco il paradosso della speranza: «La speranza dell’uomo va sempre al di là delle sue speranze; il suo futuro trascende inevitabilmente tutte le sue concrete realizzazioni... Lo voglia o no, ogni uomo deve scegliere fra l’aprirsi all’aspirazione illimitata del suo spirito verso la propria pienezza (che non può raggiungere nella sua azione sul mondo) e il rinchiudersi dentro un orizzonte inevitabilmente limitato delle sue speranze intramondane» (Juan Alfaro).

Si tratta quindi di scegliere: o sperare solo dentro il mondo o sperare pienamente.

A scartare la prima soluzione, che

consiste nel salvarsi con i propri mezzi, interviene la dura realtà della morte, che è il crollo della fatale illusione della sufficienza umana: l’esistenza o compimento intramondano crolla completamente.

La speranza diventa apertura all’offerta di salvezza fatta dalla rivelazione cristiana.

A questo punto si presenta Cristo, come esaudimento dei desideri umani e soprattutto possibilità di speranza per l’uomo. Credere in lui è operare il proprio “autotrascendimento” definitivo, in una donazione senza limiti che realizza la propria pienezza. Ma ciò suppone la risurrezione di Cristo. Dove la risurrezione di colui che è stato crocifisso ha spezzato il limite contro cui si infrangono tutte le speranze umane, ivi la fede può e deve spandersi nella speranza.

Allora la speranza della fede diventa una passione per ciò che è possibile (Kierkegaard), perché può essere una passione per ciò che è stato reso possibile. Nell’evento di Gesù Cristo la fede dischiude l’alba di quel futuro che riconcilia l’uomo con se stesso e con Dio.

Ecco allora che anche nel pellegrinaggio ai santuari mariani, Maria condive la condizione umana sperimentando nel suo cuore tutti i dolori, ma nello stesso tempo è anche la risposta definitiva al problema del dolore offerto per amore. □

Il miracolo di Cannobio



Il piccolo dipinto su pergamena (cm 27,5330) raffigurante Cristo in Pietà tra Maria e Giovanni Evangelista è custodito entro una nicchia ricavata al centro dell'altare maggiore del Santuario al di sotto della tavola di Gaudenzio Ferrari. Anteriormente un vetro di antica fattura ne consente la visione.

All'epoca dei fatti straordinari accaduti nei giorni 8, 9, 10 e 28 gennaio 1522, e poi ancora nei successivi 4 e 27 febbraio, la pergamena, montata su tavoletta lignea stava collocata in una saletta al piano superiore dell'abitazione del facoltoso notevole Tommaso Zaccheo affacciata sul lungolago fra le altre case patrizie dei Mantelli, Tassani, Omacini e Luati.

Ci sono pervenute deposizioni seriamente attendibili, rogate tra fine gennaio e inizio febbraio di quell'anno dal notaio Bartolomeo Albertini, e per il 27 febbraio dal notaio Giacomo Po-

scolonna. Sono testimonianze dirette di lacrimazioni e di essudazioni di sangue dalle ferite di Cristo e dagli occhi delle due figure astanti, nonché di una conturbante fuoruscita di una costola sanguinante, proporzionata al costato della Pietà, con spargimento di gocce di sangue vivo su una tovaglia sottostante alla tavoletta e sugli abiti delle persone ad essa più vicine.

La "Sacra Costa" fu depositata nella parrocchiale di S. Vittore e vi è tuttora conservata entro il reliquiario donato nel 1605 dal card. Federico Borromeo. Le stoffe segnate di gocce di sangue sono racchiuse nell'urna posta sotto la mensa dell'altare maggiore del Santuario. L'analisi eseguita nel 1922 da Padre Agostino Gemelli vi accertò presenza di sangue umano.

A datare dal 1524, con la ristrutturazione delle stanze superiori di casa Zaccheo cedute alla cosiddetta "Confraternita della Devozione", si ottenne un unico capace oratorio, dotandolo di un atrio prospiciente il lago mediante prolungamento terrazzato sorretto da portico e raggiungibile da due scale laterali.

Dal 1575 al 1614, con il solo sostegno finanziario di borghigiani e di devoti, fu eretta e completata la struttura muraria dell'attuale edificio, con l'avallo di S. Carlo che ne affidò il progetto al Tibaldi, e con l'impiego di maestranze locali dirette dai Beretta (padre e figlio) di Inzella di Brissago.

Sotto il Santuario si apre la cripta con la tomba del Venerabile Don Silvio Gallotti, cannobiese, illuminato direttore dei chierici novaresi e ardente apostolo della devozione a Maria. Si spense a 46 anni, il 2 maggio 1927.



**CHIESA -
SANTUARIO
MIRACOLO DELLA
SS. PIETÀ - a. 1522**

Liturgie Festive

S.S. Messe: ore 10 - 17

Rosario: ore 16,30

Liturgie Feriali

S.S. Messe: ore 17

Rosario: ore 16,30

Apertura Santuario

ore 7,30 - 12 14 - 19

CANNOBIO SI RAGGIUNGE:

Novara-Intra (bus ditta Nerini)

Intra-Cannobio (bus di linea)

Novara-Luino (treno) - Luino-Cannobio (battello)

Milano-Laveno (Ferr. Nord) - Laveno-Intra (battello)

Da Laveno a Intra: traghetto macchine

LA SS. PIETÀ

Rivista mensile associata all'Unione Redazionale Mariana

Direttore Responsabile: **sac. Bruno Medina**

Con approvazione Ecclesiastica - Autorizzazione Tribunale Verbania n. 186 del 29-2-1988

Padri Oblati del Santuario - Tel. 0323 71255 Fax 0323 738877

Albergo del Santuario "Il Portico" - Tel. 0323 70598 Telefax 0323 72289

C.C.P. n. 16561284 intestato Santuario SS. Pietà - 28822 Cannobio (VB)

coordinate banca: Banca Popolare di Novara IBAN: IT17 R 05034 45270 000000001041

intestato a Chiesa Santuario SS. Pietà

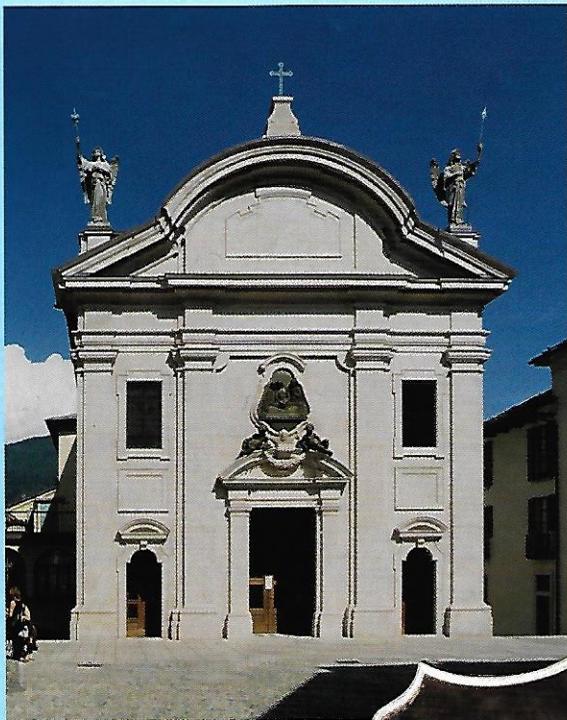
e-mail: santuariosantapieta@alice.it - sito: www.santuariosantapieta.it

SANTUARIO
DI CANNOBIO

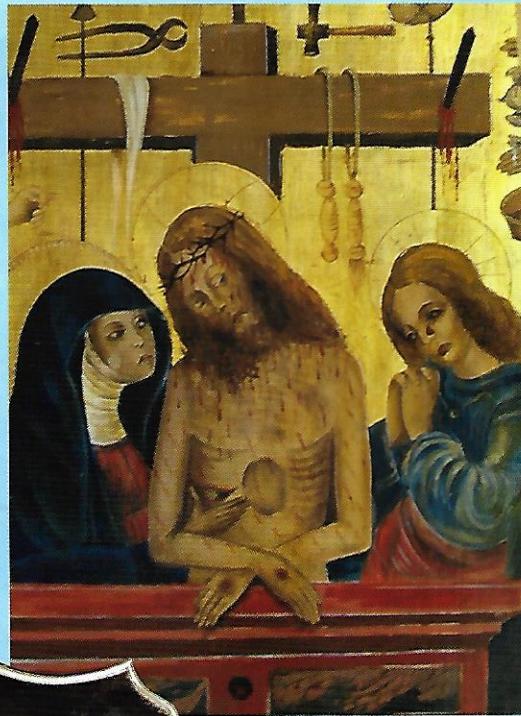
LA SS. PIETA'



01010 Cannobio (Inverigo) - 01010 Cannobio (Inverigo) - 01010 Cannobio (Inverigo)



Facciata in granito rosa di Baveno - F. Bottini 1909

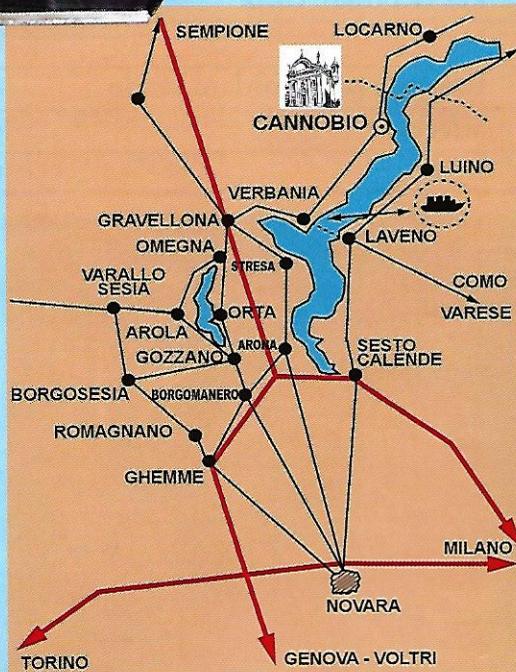


Icona della SS. Pietà
Giuse Villani Geranzani 2005



Scene del Miracolo
A. De Giorgi 1764-1768

Tiburio decorato da Carlo Cane 1659-1662



La corrispondenza del Santuario va indirizzata:
Rettore - Santuario SS. Pietà - 28822 Cannobio (VB)

Un poemetto inedito sul miracolo della Ss. Pietà

L'archivio di San Vittore a Cannobio conserva una copia manoscritta del poemetto in sesta rima *Le glorie del Lago Maggiore*, ne' miracoli della Ss.ma Pietà di Cannobio, autore il "nobile sig.r causidico Gio. Fausto Mantelli, patrizio di Cannobio" che lo aveva dedicato "all' "ecc.mo sig.r conte Borromeo feudatario". Manca la data del componimento che può tuttavia essere circoscritta da una nota ai versi nel poema dedicati alle Isole Borromee:

Isole fortunate i di cui scoglj
son base gentil di meraviglie
seggi d'incliti eroi fra ricchi spoglj
d'ingemmate virtù reggie conchiglie,
simboli di quel cuor (*) ch'ivi s'asconde.

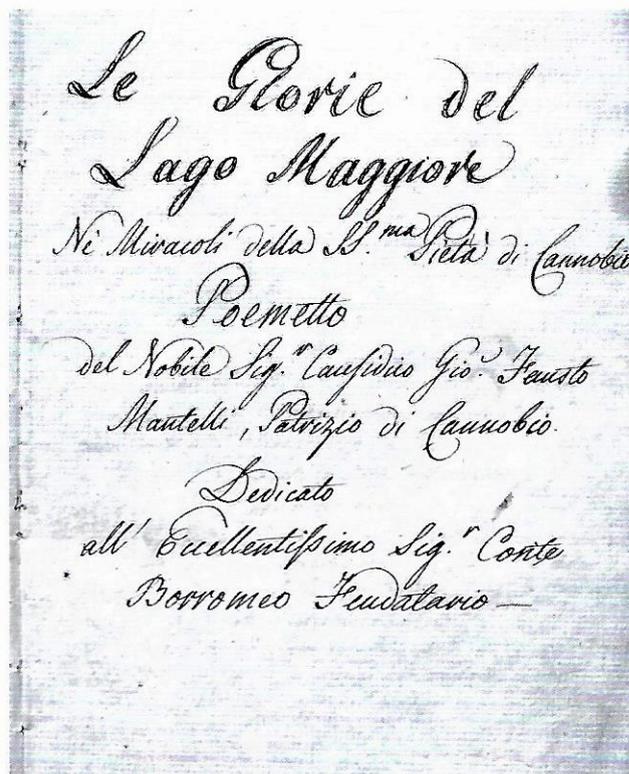
(*) Il "cuore" di Vitaliano VI Borromeo (1620-1690); depresso nella chiesa di San Rocco all'Isola Bella; è probabile che i versi fossero dedicati al suo successore, Carlo IV Borromeo e vadano ascritti al passaggio del XVII sec. Maggior precisione deriverà da ricerche d'archivio.

Il poema consta di tre "canti", di 67 - 81 - 69 sestine per un totale di 1302 endecasillabi e rivela la buona tenuta della lingua per una complessa interpretazione teologica degli eventi che si può sintetizzare nel noto distico, citato dal Mantelli:

...acconsento con quelli il di cui parere fu che le Eresie poc'anzi seminate da Lutero, e che non molto erano per suscitarsi da Calvino, premessero dagli occhi del Redentore le lagrime di sangue, o le sterpassero con una Costa dal seno il cuore, come piamente un divoto sacerdote:

Calvino cum Lutero spargente venenum
tunc etiam Christus sanguine sparget humum

Esamineremo la dissertazione in versi assai complessa nelle relazioni intravviste fra gli eventi che segnarono il passaggio dal Medioevo all'età moderna, in un prossimo articolo. Citiamo qui i versi (in attesa di versione critica) evocanti l'emozione che nella notte dell'8 gennaio 1522 scosse nel profondo i famigliari e gli ospiti di Tomaso Zaccheo (qualificato come "oste", mentre oggi si pensa a un mercante di rango, uso a ospitare clienti e fornitori di fuorivia, specie nella notte che precedeva l'imbarco di prima mattina per il mercato di Locarno). È lo stesso Tomaso Zaccheo a raccontare lo sgomento dell'improvviso risveglio; e il progressivo concorrere di gente dalla riva.



Sepolto il giorno ai soliti riposi
recai le stanche membra, e v'ero appena
che flebil suono i lumi sonnacchiosi
mi sprigionò gridando a voce piena
- Madre accorrete ohimè, Cristo qui esangue
con Giovanni e Maria piangono sangue.

Conosco di mia figlia esser le grida
trema, palpita il cuor, divien di ghiaccio;
precipito dal letto, ove mi guida
l'udita voce, volo, entro, m'affaccio
veggiò... Ah che veggiò ohimè! Languir mi sento,
quando di ciò che viddi mi rammento.

Veggiò dalla membrana al muro appesa
sopra 'l suolo cader sanguigne stille,
Accostandomi più con face accesa
Scorgo a sangue grondar piaghe, e pupille;
tre figure a più fonti in meste gare
danno co' pianti suoi di sangue un mare.

Traballai, trammortii, caddi languente,
cog'astanti implorai da Dio perdono,
uscì la voce, udì l'esterna gente,
e de lamenti accorse tosto al suono;
fu non piccol prodiggio che mia vita
non m'uscisse dal cuor al sangue unita.

Se non la statura di letterato, va riconosciuta al Mantelli l'efficacia dell'emozione in un resoconto fedele alle testimonianze raccolte in stretta continuità di tempi dai pubblici notai.

P. Frigerio – B. Galli



Incontri con Maria

di Giuseppe
SACINO, igs

*Don Cesare
Sommariva,
testimone
di Cristo
nel mondo
del lavoro.*

*Don Cesare Sommariva,
compagno di viaggio
di don Lorenzo Milani.*



L'ultimo giorno di scuola, nel migliore liceo classico di Milano, il professore di religione augura ai suoi alunni buone vacanze, ma invita anche, chi è disponibile, ad una "vacanza alternativa". Tutti quei giovani, appartenenti alla *Milano bene*, aspettano con ansia di vivere le vacanze tradizionali: mare, montagna, viaggi. Tutti? Sì, tutti, ma qualcuno vuol rispondere all'invito del professore e l'espressione "vacanza

Un prete autentico e fedele

alternativa" dapprima incuriosisce un alunno, poi diventa "un chiodo fisso".

«Professore, mi porta con lei?». E il giovane scopre con orrore gli operai che, venuti dal Sud per lavorare, vivono in case diroccate, senza acqua né luce. Su alcune porte si legge, inequivocabile, un cartello offensivo: «Non si affitta ai meridionali. Non si affitta ai terroni».

Cesare Sommariva, così si chiama questo studente, entra in crisi; lui vive in un palazzo con le porte che hanno le maniglie d'oro; lui dorme in letti comodi, mentre i bambini dei terroni dormono per terra, all'addiaccio, con le porte e le finestre sventrate dalle bombe e chiuse con giornali e cartoni per proteggersi dal

freddo. Cesare perde il sonno e si domanda, come il giovane ricco del Vangelo: «Cosa debbo fare per avere la vita?» (Mt 19,16). Decide di diventare prete, per gli ultimi. Il 26 giugno 1955 è ordinato sacerdote per l'imposizione delle mani del cardinale Giovanni Battista Montini, arcivescovo di Milano, e contemporaneamente il suo ricchissimo papà lo disereda.

È inviato a Pero, zona industriale di Milano. Don Cesare osserva con amore, vede la classe operaia sfruttata e incapace di reagire ai soprusi. Il confronto quotidiano con la Parola, la

celebrazione devota e raccolta della Messa diventano tormento interiore: come aiutare Gesù, presente anche in questi fratelli poveri? Senza il sapere non c'è libertà, dice il suo amico personale don Lorenzo Milani, che si dedica agli operai sfruttati di Calenzano, suscitando "scandalo" tra i perbenisti, per finire poi nella sperduta Barbiana dove i più poveri tra i poveri sono i ragazzi che non hanno neppure idea di cosa significhi studiare. E così, anche don Cesare fonda le "scuole popolari" per gli operai e i loro figli a Crescenzago; esigentissimo con sé stesso, vive il Vangelo alla lettera suscitando "scandalo" tra i cristiani della domenica.

Intanto a Milano l'arcivescovo Montini, sentendo l'urgenza di affrontare la pastorale operaia in modo organico, chiama don Cesare e gli chiede di diventare «prete operaio»; lo chiede a lui perché conosce la sua profonda spiritualità, il suo indiscusso amore al sacerdozio, alla Vergine Maria, alla Chiesa. Gli chiede anche di farsi carico in modo discretissimo dei preti operai in crisi di identità.

Don Cesare è assunto, senza far sapere che è un prete, alla *Redaelli Sidas* di Rogaredo ed è addetto ad un altoforno. Nessun sospetto che quel "compagno" sia un prete.

Passa qualche tempo e un operaio del turno successivo a quello di don Cesare si ammalava e perciò per tutti quei lunghi giorni di forzata assenza non sarà pagato. E a casa ci sono la moglie e quattro figli che hanno fame. Il prete intuisce. Finito il suo turno, timbra il proprio cartellino e subito dopo prende il cartellino del compagno assente, lo timbra e lavora per lui. Nessuno se ne accorge. Quando l'ammalato riprende il lavoro, scopre che sulla busta paga non c'è segnato un giorno di assenza e che lo stipendio è completo.

«*Chi ha lavorato per me?*», si domanda. E quando scopre che è stato il "compagno" Cesare, gli chiede: «Perché lo hai fatto? Sei un cristiano? Sei un prete?». Don Cesare risponde con un sorriso.

Terminata l'esperienza operaia, va in missione a San Roque, in San Salvador. Tornato in Italia, muore nel 2008, a 75 anni.

Amore viscerale alla Chiesa, convinta obbedienza al vescovo, adorazione eucaristica quotidiana e filiale venerazione alla Madre di Dio, umiltà e povertà scelte per fede. Un prete autentico, fedele a Gesù e all'uomo. Un prete di cui oggi si sente tanto bisogno. □

■ **Luciano Pacomio, *Essere felici è possibile*, Dehoniane 2020, pp. 112, € 10,00.**

Con uno stile personale e avvincente, il Vescovo emerito di Mondovì propone una riflessione sapienziale suddivisa in tre punti: "All'alba", "In cammino", "Meriggio".

Una riflessione sulle cose della vita attraverso una lettura spirituale, biblica e di grande attenzione all'umano che affronta temi di carattere esistenziale: il senso del vivere, della nascita e del morire; la riconoscenza e la gioia nelle relazioni e negli accadimenti quotidiani.



«Alla fine del

libretto si può opportunamente commentare il titolo e sottolineare meglio il senso. La vita è dono. Dono del buon Dio [...].

«In concreto, la storia è un'altalena: non tutte gioie e non tutto pienezza nel dipanarsi e nell'attuarci. Ma è opportuno e perfino allietante coglierla nelle sue tante piccole cose belle e nelle tante minute esperienze buone.

«Di qui si può parlare di piccole parole, di briciole di gioia, di faville di bontà.

«Il nostro esserci nel tempo e nello spazio, il nostro venire al mondo, pur in un cantuccio di terra e in un frammento di storia, è un vivere felice; possibile, credente, corresponsabile [...].

«Risuona in noi e consolazione di tutti la Parola di Dio trasmessaci da Isaia interpretante l'agire di Ciro (il re persiano del V secolo a.C.): "Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: lo ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca. Io marcerò davanti a te; ti renderò pronto all'azione, anche se tu non mi conosci"» (Postfazione dell'autore, pp. 105-106). **Red.**

La vera devozione:
alla Vergine di Nazaret con il sorriso

Ad Jesum per Mariam

Dopo aver riletto insieme le riflessioni e le indicazioni offerte dall'esortazione apostolica di San Paolo VI, *Marialis cultus*, non possiamo non fermarci, seppur brevemente, con il suo successore, Giovanni Paolo I (foto), in merito alla devozione mariana. Albino Luciani non ha lasciato scritto nessun documento in merito, anche perché non ne ha avuto tempo; ma sembra bello trovare nel suo sorriso la vera scuola per amare, pregare ed imitare Maria.

Nel suo breve pontificato di 33 giorni (settembre 1978), dai suoi brevi interventi e da alcuni gesti – come quella catechesi fatta nell'udienza del mercoledì dialogando con un chierichetto – l'umanità ha colto il dono del sorriso. «Passare come un fiore dei campi – aveva scritto il grande amico di San Paolo VI, Jean Guittou – lasciandosi dietro il profumo del sorriso, significa compiere una grande opera in questo momento di angoscia per l'universo». Il sorriso ha illuminato tutta la sua vita e quanti hanno avuto la gioia di poterlo incontrare. E così, con quello spontaneo ed innocente sorriso, lo vediamo nel suo rapporto con la Vergine Maria.

Il piccolo Albino ha iniziato ad amare la Madonna – confidava in un'intervista – «prima ancora di conoscerla, le se-re al focolare sulle ginocchia materne, con la voce della mamma che recitava il rosario». A questo proposito, sottolinea un tenero ricordo: la madre lo prendeva in braccio per la preghiera e lui «contemplava sia sua mamma che la Madre celeste». La preghiera del rosario è rimasta così una pratica quotidiana tanto amata, che lo riportava ai bei ricordi della vita familiare.

Con il rosario in mano. Una nota significativa viene ricordata quando lui, giovane prete e vicerettore in Seminario, si alzava al mattino presto e camminava nei corridoi sgranando la corona del rosario: i seminaristi sentivano i suoi passi che suonavano come un risveglio dal sonno dolce e spirituale. Nei suoi numerosi viaggi, come Vescovo di Vittorio Veneto e poi Patriarca di Venezia, non tralasciava mai di visitare un santuario mariano e fu molte volte accompagnatore di pellegrinaggi mariani a Lourdes, insieme con gli ammalati, lui che ancora giovane era stato seriamente ammalato.

Del suo grande e tenerissimo amore per Maria – ha testimoniato la sorella Antonia – Albino non fece mai mistero pubblicamente; era giunto a scrivere che «è impossibile concepire la nostra vita, la vita della Chiesa, senza il rosario, le feste mariane, i santuari mariani e le immagini della Madonna».

Si può così comprendere perché, diventato Papa, ebbe modo di dire dalla finestra di San Pietro che «Dio è padre; anzi, di più, è madre». Parole che suonarono quasi come scandalo, ma che toccarono in profondità il cuore di milioni di persone sparse in tutto il mondo, perché esse, come Papa Luciani, avevano colto in quelle parole una verità non scritta nei trattati teologici, ma fondamentale per la fede e la vita.

Commentando la preghiera dell'*Ave Maria*, nel suo prezioso *Il mio piccolo catechismo*, Luciani ci lascia quasi come testamento: «Noi confidiamo a lei i due momenti della nostra vita, dei quali uno è adesso, e l'altro, l'ultimo adesso, l'ora della nostra morte. Indubbiamente si tratta dei due momenti più importanti della vita».

Giovanni Ciravegna

